

RITA DELL'AMORE

GIOVANNI FRANCESCO FATTIBONI,
POETA E LIBRETTISTA (CESENA 1736-LORETO 1802)

L'interesse per Giovanni Francesco Fattiboni, del quale va ricordato il rapporto epistolare con Pietro Metastasio, di cui si conservano nella Biblioteca Malatestiana due lettere autografe (1), deriva dalla consistenza delle sue opere (2), la maggior parte delle quali raccolte in quattro tomi a stampa nell'edizione del 1790 e altre in cassette di manoscritti, sempre nella Biblioteca Malatestiana, la cui analisi ha messo in evidenza non solo il chiaro intento di emulare il Metastasio, con esiti per qualcuno (3) non sempre positivi, ma anche una certa vena poetica e comunque interessanti indicazioni relative all'ambiente culturale dell'epoca e, in particolare, alle caratteristiche dei componimenti in musica. Delle opere del Fattiboni ne presentiamo brevemente alcune, considerate le più significative, in base anche a quanto emerge dalle numerose lettere, che si trovano sempre nella Biblioteca Malatestiana (4), scritte in prevalenza da coloro ai quali il Fattiboni si era rivolto per ottenere in qualche modo delle note di plauso, non

(1) Pietro Metastasio, da Vienna, 1 marzo 1779, ms. ces. 7.67.2. Pietro Metastasio, da Vienna, 3 maggio 1779, ms.ces. 7.67.1.

(2) L'elenco delle opere di G. F. Fattiboni, a stampa e manoscritte, conservate nella Biblioteca Comunale di Cesena, è riportato in Appendice.

(3) *Storia dell'Opera*, III/ 2, p. 75.

(4) Lettere indirizzate al Fattiboni: Lorenzo Corsini, da Firenze, 10 aprile 1766 (coll.12.13.1). Lorenzo Corsini, da Roma, 19 luglio 1766 (coll.12.13.2). Lorenzo Corsini, da Firenze, 30 agosto 1766 (coll.12.13.3). Lorenzo Corsini, da Firenze, 16 settembre 1766 (coll.12.13.4). Lorenzo Corsini, da Firenze 29 ottobre 1766 (coll.12.13.5). Lorenzo Corsini, da Firenze, 27 febbraio 1767 (coll.12.13.6). Lorenzo Corsini, da Firenze, febbraio 1767 (coll.12.13.7). Lorenzo Corsini, da Firenze, 27 maggio 1767 (coll.12.13.8). Lorenzo Corsini, da Firenze, 13 giugno 1767 (coll.12.13.9). Lorenzo Corsini, da Firenze, 4 luglio 1767 (coll.12.13.10). Paolo Pa-

solo, ma anche la possibilità di vederle in concreto rappresentate presso i teatri allora più ambiti, quali quelli delle corti principesche.

Riportiamo alcuni dati biografici. Il conte Giovanni Francesco Fattiboni nasce a Cesena il 27 dicembre 1736, figlio unico del conte Carlo Fattiboni e della contessa Anna Dandini (5): è nipote del conte Ercole Francesco Dandini (1695-1747) (6), che aveva sposato Isabella Fattiboni e, dato interessante, a sua volta aveva avuto rapporti col Metastasio (unica lettera in lingua latina del suo epistolario, eccezione mantenuta nella risposta dal Metastasio stesso). Il Fattiboni scrive

ciaudi, da Parma, 20 novembre 1767 (coll.7.81.1). Tommaso Traetta, da Venezia, 25 giugno 1768 (coll.12.53). Pietro Paolo Ginanni, da S. Giuliano Rimini, 11 marzo 1769 (coll.7.48). Tomaso Tomasini, da Verona, 3 giugno 1770 (coll.12.51). Paolo Paciaudi, da Parma, 1 maggio 1770 (coll.7.81.3). Paolo Paciaudi, da Parma, 7 giugno 1771 (coll.7.81.6). Giuli, da Roma, 10 dicembre 1777 (coll.12.22). Francesco Degli'Albizzi, da Roma, 13 dicembre 1777 (coll.4.6.6). Giuseppe Albicini, da Forlì, 18 dicembre 1777 (coll.12.1). Gastone Marcolini, da Fano, 21 dicembre 1777 (coll.12.32.1). Cardinale Bandi, da Imola, 3 gennaio 1778 (coll.41.5.A.2). Andrea Cortese, da Modena, 2 febbraio 1778 (coll.12.14.1). Cesare Orlandi, da Perugia, 26 maggio 1778 (coll.12.37). Andrea Cortese, da Modena, 25 agosto 1778 (coll.12.14.2). Giuseppe Sano, da Parma, 10 novembre 1778 (coll.12.46.1). Giuseppe Sano, da Parma, 13 novembre 1778 (coll.12.46.2). Luigi Bernardo Salvoni, da Parma, 24 novembre 1778 (coll.12.47.1). Gio. B. Vescovo di Cervia, da Cervia, 1779 (coll.11.19.4). Niccola Abb.e Dormi, da Pesaro, 22 gennaio 1779 (coll.11.24). Lorenzo Corsini, da Firenze, 17 febbraio 1779 (coll.12.13.11). Lorenzo Corsini, da Firenze, 4 luglio 1779 (coll.12.13.12). Giuseppe Vescovo di Montefiascone, da Vienna, 4 marzo 1779 (coll.11.43.1). Cardinal Valenti, da Ravenna, 23 marzo 1779 (coll.11.65.3). Luigi Ber. Salvoni, da Parma, 1779 (coll.12.47.2). Di Perrone, da Torino, 31 maggio 1779 (coll.12.38.1). Vescovo di San Sepolcro, da S. Sepolcro 6 luglio 1779 (coll.11.52.1). Di Perrone, da Torino, 7 luglio 1779 (coll.12.38.2). Lorenzo Corsini, da Firenze, 24 luglio 1779 (coll.12.13.13). Roberto Vescovo di S. Sepolcro, da S. Sepolcro, 3 agosto 1779 (coll.11.52.2). Di Perrone, da Torino, 11 agosto 1779 (coll.12.38.3). A. Codronchi, da Torino, 11 agosto 1779 (coll.12.11.1). Di Perrone, da Torino, 8 settembre 1779 (coll.12.38.4). Collomb, da Torino, 29 settembre 1779 (coll.12.12). Di Perrone, da Torino, 17 novembre 1779 (coll.12.38.5). Di Perrone, da Torino, 19 gennaio 1780 (coll.12.38.6). G. Gastone Marcolini, da Fano, 19 febbraio 1780 (coll.12.32.2). Di Perrone, da Torino, 19 marzo 1780 (coll.12.38.7). Di Perrone, da Torino, 19 aprile 1780 (coll.12.38.8). A. Codronchi, da Torino, 30 agosto 1780 (coll.12.11.2). A. Codronchi, da Torino, 20 settembre 1780 (coll.12.11.3). Luigi Bernardo Salvoni, da Parma, 20 ottobre 1780 (coll.12.47.3). Cardinal Bandi, da Imola, 29 maggio 1781 (coll.11.5.A.3). Cardinal Valenti, da Ravenna 5 giugno 1781 (coll.11.65.4). Giuseppe Arcivescovo di Montefiascone, da Vienna, 8 luglio 1782 (Coll.11.43.2).

(5) C.A. ANDREINI, *Notizie delle Famiglie illustri di Cesena*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.34, tomo III, ff. 288.

(6) «*Dizionario Biografico degli Italiani*», Vol. 32, pp. 411-412

di sé in un'autobiografia che, però, si arresta al periodo dell'infanzia (7):

Eran le membra mie tutte perfette
con la materia, e forma del virile
da fare innamorar le pargolette.
Negl'atti e nel costume era gentile
Anna la madre mia che in Roma crebbe
fe' di virtudi vero monile.
Il dir de pregi suoi lungo sarebbe
de Gualtieri e de Dandini erede
degl'illustri avi suoi la gloria acrebbe.
Carlo fu suo consorte. ed a me diede
il nome di suo padre Gian Francesco
e ch'io fossi suo figlio almen si crede.
Venni dunque alla luce per il fresco
e per derivazion de genitori
ebbi il sangue Toscano, ed il Tedesco.
Ai primieri suchiai vitali umori
dal petto di una tal, che di pazzia
un ramo ereditò da suoi maggiori [...].
Dunque il principio fu così funesto
del mio corso vital, che qual si fosse
si può dedur da tal principio il resto.

Dalle terzine che seguono, appare evidente che ben presto il Fattiboni, «amico delle muse e del bel sesso», come egli stesso si definisce, si sentì investito del nume poetico del «biondo Apollo». Il 15 febbraio 1780, insieme a Edoardo Giacomo Bandi, lo ritroviamo comandante dei soldati del Numero dei Pontifici, che fecero la loro prima comparsa in occasione dell'anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Pio VI (8). Fu cavaliere del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano. Morì a Loreto il primo dicembre 1802 (9) a pochi giorni di distanza dalla moglie, marchesa Maria Albizzi cesenate ed entrambi vennero sepolti nella stessa tomba, nella basilica della città (10). Il Fattiboni stesso, prima di morire, aveva composto l'Epitaf-

(7) *Vita del conte G.F. Fattiboni*, in ms. sec. XVII-5, XXVII 01-1.

(8) G. SASSI, *Cronaca*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll.164.70.1, f. 67.

(9) ANDREINI, *Notizie delle Famiglie illustri di Cesena*, ms. cit., ff. 288-290.

(10) G. COOKE, *Memorie delle famiglie cesenati*, Cesena ms. Bibl. Com., coll. ms. XXXI 4.

fio collocato sopra la tomba e l'epigrafe (11). Lasciò due figli maschi, Luigi e Carlo.

Il *corpus* delle opere del Fattiboni, che in particolare sono state esaminate, è costituito essenzialmente da dodici Azioni Sacre, una decina di Componimenti Drammatici, dodici Cantate, due Canti Epici e un Canto Epitalamico (12). Ci limitiamo a ricordare che il Fattiboni è autore, tra l'altro, anche di una *Storia del nuovo stato della città di Cesena dalla sua origine fino al pontificato di Pio VI felicemente regnante* (13), scritta col proposito di aggiornare le opere del Chiaramonti *Caesenae Historia* e del Braschi *Memoriae Caesenates*, ma mai stampata. Pubblicò invece, una raccolta epigrafica, ricopiando i testi degli autori precedenti, in appendice alle sue *Opere Drammatiche* nella edizione del 1777. Ci dice il Trovanelli (14) che proprio mentre a Milano si costituiva una Società Palatina per la pubbli-

(11) SASSI, *Cronaca*, ms. cit., ff. 256-257.

Epitaffio
 Maria Karoli Marchionis F. Albitia
 Et Joan. Franciscus Karoli F. Fatibonius
 Comes Eques Stephanianus
 Caesenatis
 Coniuges Concordissimi Pientissimi
 Hic siti sunt
 Prima Vix. Ann. LXIII M.VII.D.XX.O Idib. Nov.A. MDCCCII
 Alter Vix Ann. L.XVI D.XX.O.XVI. Post Die
 Quum Auspicatissimum Reditum Simulacri
 Magnae virginis Lauretanae
 Praestolarentur
 Havete et valete in Pace.

EPIGRAFE

Come compagni in vita
 vi unì l'amica sorte,
 così vi unisca in morte
 e qual sepolcro ancor.
 Qui v'incontra insieme,
 qui restate accanto;
 quivi aspettate intanto
 della gran Tromba il suon.

(12) cf. Nota 2.

(13) cf. Nota 2.

(14) N. TROVANELLI, *Storia di Cesena*. Lezioni tenute all'Università Popolare nell'anno 1902 da N. Trovanelli. Pubblicate sul «Cittadino», 1903, p. 134. Cesena, Bibl. Com., coll. CES. 945. TRO.

cazione della poderosa raccolta storica del Muratori, a Cesena appunto il Fattiboni si adoperava, accogliendo l'invito di Giovanni Cristofano Amaduzzi (15), per formare una società di ricchi, i quali dessero l'aiuto del proprio denaro, di giovani studiosi che facessero larghe ricerche, di dotti che vagliassero il materiale raccolto e lo coordinassero, per pubblicare un corpo di storia romagnola.

Il canto epitalamico *La Vendetta d'Amore* è scritto nel 1757 in occasione delle nozze della nobildonna Barbara Ghini con il marchese Giuseppe Loccatelli Orsini (uno dei tre censori dell'Accademia dei Filomati, istituita dal conte Ercole Dandini): si tratta di una canto di 114 strofe, di otto versi ciascuna, precedute da un sonetto di Giulio Cesare Righi dedicato in segno di particolare stima e rispetto, agli sposi.

Tra il 1760 e il 1777, anno della prima edizione delle *Opere Drammatiche*, il Fattiboni scrisse gran parte delle Azioni Sacre od Oratori che fanno parte della sua produzione: queste trattano in prevalenza soggetti biblici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, quali Giacobbe, Davide, Mosè, Sansone, Adamo ecc. e anche personaggi quali, ad esempio, Costantino, comunque emblematici per la fede cristiana.

Del 28 settembre 1761 è una lettera edita di Pietro Metastasio, che già da trent'anni vive ormai vecchio alla corte di Vienna, il quale contesta al Fattiboni alcuni particolari nella conduzione del suo *Giacobbe*, personaggio difficile, perchè spinto da «bassi motivi» e quindi inabile a provocare l'empatia. A tal proposito il Metastasio illustra gli espedienti messi in opera nella sua *Giuditta*: «io mi sono studiato almeno di sedurre l'attenzione del lettore dal carattere irregolare dell'impresa di quella celebre donna, facendo trionfar visibilmente la forza della ispirazione divina, che non lascia più luogo ad esame» (16). Problemi di difficile soluzione presentavano i soggetti biblici, perchè ponevano delicate questioni di verosimiglianza e, nello stesso tempo, di convenienza morale; spesso gli autori, il Metastasio stesso, dovevano elaborare complicate alchimie, sottolineare certi particolari, sorvolando su altri, per non provocare negli spettatori un rifiuto deciso di ogni simpatia nei confronti degli eroi, o per non incorrere nella condanna di aver leso una verità protetta da ogni possibile inter-

(15) Giovanni Cristofano Amaduzzi, da Cesena, 23 febbraio 1769 e 9 marzo 1769, presso Accademia Rubiconia dei Filopatrìdi di Savignano, 21, Vol. II.

(16) P. METASTASIO, *Opere*, a cura di B. Brunelli, Milano 1943-54.

vento dal profondo rispetto dovuto al testo biblico. Nel 1763 in un'altra lettera del Metastasio, riportata anche ne «Lo Specchio» (17), in un articolo che reca la firma dello Spigolatore (pseudonimo di Nazzareno Trovanelli) e diretta al Fattiboni, si legge:

Giovedì da questa posta, e sabato dal signor Potenza ho ricevuto due lettere di V.S. Ill.ma, e due esemplari del suo *David*. Ho letto questo con attenzione e piacere, e mi sono rallegrato meco stesso nel riconoscere i visibili progressi ch'Ella va giornalmente facendo nella lingua poetica, che in questo componimento supera incontrastabilmente quella de' suoi antecedenti lavori. Non ho trovata cosa che m'abbia arrestato, se non le tenerezze amorose assai naturalmente espresse, ma soggette a non essere creduti opportuni ornamenti d'un Oratorio. Ella può difendersi con molti esempi del sacro testo» ma è sempre buona cosa, il non aver bisogno di difesa.

Le «tenerezze amorose» cui fa riferimento il Metastasio potrebbero riferirsi ad alcuni versi nei quali Egari, la fanciulla amata da Davide, a proposito di Davide, si esprime dicendo:

Io son la fiamma sua, ne son sicura,
Lo conosco per prova, ed ei mel giura

E Davide rivolto a lei:

Non dubitar mia vita,
sempre teco io sarò
Io scordarmi di te? Se fosti ognora
La mia vita, il mio ben, l'anima mia,
Se fino io per te giunsi
Me stesso ad obliar, se tutta in mente
Ho l'immagine tua sempre scolpita?
Io scordarmi di te? Come mia vita!
Sai che t'adoro, e sai
Che l'idol mio tu sei
Di te non mi scordai; t'amo, t'adoro
Le tue care sembianze ho fisse in mente

Le altre due lettere, del 1779, inviate dal Metastasio al Fattiboni, sono riportate dall'autore stesso nelle pagine introduttive all'edizione

(17) «Lo Specchio», Giornale amministrativo letterario», Cesena 9 aprile 1882, Anno III, N. 15.

del 1790 delle *Opere Drammatiche*, a testimonianza dell'approvazione e del consenso del «maestro». Nella prima il Metastasio esprime gratitudine per l'invio dei due primi volumi delle *Opere Drammatiche* e scrive anche parole di elogio: «Mi congratulo poi veracemente seco de molti visibili guadagni, che le ha prodotti nella facoltà poetica l'inflessa sua applicazione, ma specialmente dell'uso magistrale, ch'Ella ha contratto di quel vero linguaggio del Parnaso, che sa congiungere alla nobiltà, e all'armonia la facilità, e la chiarezza». E nella seconda, scritta in risposta ad una lettera di ringraziamento, si legge:

L'affettuoso e violento entusiasmo che nella elegante replica all'ultima mia lettera ha così vivamente invaso et acceso il bell'animo di Vs.Ill.ma, si è intieramente trasfuso nel mio onde io sento al presente tutti que' sintomi di contento, di gratitudine, e di tenerezza da lei sentiti, e magistralmente descritti; et Ella ha nella sua l'esatta misura delle interne mie disposizioni. Se potesse Vs.Ill.ma con la medesima mirabile efficacia comunicarmi la vegeta sua gioventù, e l'invidiabile sua facondia, le giungerebbero più prolisse, et ornate (ma non già più sincere) queste candide proteste dell'amore, della riconoscenza, e dell'ossequiosa stima.

Entrambe le edizioni delle *Opere Drammatiche* sono introdotte da pagine di avvertimento al lettore, in cui il Fattiboni stesso illustra il suo intento e anche, se vogliamo, le vicende che hanno accompagnato la produzione di tali opere. Si legge, infatti, nel Proemio all'edizione del 1777:

Qual prefazione ad un libro poetico se la contiene il titolo che l'enuncia? Altro dunque da me non s'aspetti il mio lettore, che una libera risposta a chi volesse credere effetto di temerità un genio libero, che mi trasporta a seguire dietro a quelle del celebre Signor Metastasio le tracce de' migliori Drammatici. Lontana l'imitazione d'essere una specie di servitù che tenda ad opprimere, o ad indebolire il vigore della natura, è anzi un mezzo, che co' vantaggi, che se ne ricavano, serve a fortificarla ... A che dunque arrossire, o perdersi di coraggio nel seguire i modelli, che la nostra inclinazione ci propone di imitare? Benché eglino sieno i nostri maestri, pure la gran distanza, che vediamo fra essi, e noi spaventar non ci dee ... Lo stesso gran modello, ch'io seguì fu preceduto dall'Apostolo Zeno, quel gran Maestro dell'Arte Drammatica, che primo la trasse dal grave disordine, in cui l'avevano posta i compositori di Musica, i Cantori, gli Architetti, e gli altri menomi operaj del teatro, che l'avevano resa, come dice il Dacier, 'opera grottesca della Poesia'.

Aggiunge, quindi, il Fattiboni sempre nel Proemio, che numerose sono le lettere indirizzategli dal Metastasio negli anni 1761, 1762

(anno in cui viene stampato a Vienna il *Trionfo di Clelia* scritto dal Metastasio che lo invia in dono al Nostro) e seguenti, in occasione della correzione cui aveva sottoposti il *Giacobbe*, il *Mosè* e il *Davide*. «Riprende egli alcuni errori de' miei primi componimenti, e nel correggerli (mi si permetta di riferire le sue medesime parole) 'mi sono compiaciuto della sonora fluidità del suo stile'. Qual'elogio più bello a versi destinati unicamente alla musica?» E nell'edizione del 1790, sempre nell'avvertimento al lettore si legge:

Non è, ch'io non conosca la debolezza delle mie forze nell'impegnarle all'ardua impresa. Sono scorsi più anni, da che scrissi queste opere, per servire alla scena, e alla musica, e starebbero tutt'ora occulte, se la Sovrana Clemenza (18) non mi avesse accordato il favore dell'Augusto suo nome, sotto del quale ho il sommo onore di pubblicarle. Confesso però di avermi dato coraggio ad implorarlo la benigna condiscendenza, di cui l'A. R. di Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana degnò la prima di queste, che le umiliai nel 1766 (19), e che ho riformata in questa edizione, ma ciò non ostante avrei anche esitato di darle alla luce, se nel pubblicarne altre in due tomi, sacrate al mio Sovrano, non le avesse autorizzate l'approvazione dell'incomparabile Metastasio, la di cui memoria passerà all'età più lontane al pari di quella de più classici autori.

Buona parte, quindi, della produzione letteraria del Fattiboni è costituita da opere in musica. I soggetti di questi componimenti sono in prevalenza desunti dalla mitologia, dalla storia greca o romana, o romanzeschi e non dobbiamo dimenticare che, nati in ambienti di cultura e di carattere aristocratico, tali spettacoli si rivolgevano solitamente ad un pubblico colto e raffinato al quale gli eruditi autori proponevano, nell'atmosfera preziosa e rarefatta di sale principesche e piccoli teatrini di corte, le immagini di un mondo favoloso popolato da mitici personaggi come Dafne, Arianna, Orfeo e tutti gli dèi pagani dell'Olimpo, da simboliche raffigurazioni della Giustizia o di Amore e da venti, tempeste ecc.

Musicisti e poeti spesso acconsentivano ai gusti, alle richieste ed ai capricci di un pubblico svogliato e disattento che non aveva voglia di pensare né di giudicare il valore artistico dello spettacolo, ma fare di questo un'occasione di incontri mondani, di passatempo, di diletto spensierato e momentaneo. Così, l'opera in musica era spesso condi-

(18) Si tratta di Maria Carolina D'Austria, regina delle due Sicilie.

(19) Allude all'*Epponina*.

zionata dalla personalità più o meno accentratrice di qualcuno degli artisti che vi collaborava, o dalla volontà dei ricchi e aristocratici commissionari dello spettacolo, nonché dalla volubilità del pubblico e dalle bizzarrie dei cantanti. Il Fattiboni non fa eccezione e, sulla scia della fortuna del Metastasio, si preoccupa soprattutto di inviare le sue opere alle persone competenti che vivevano presso le corti principesche di allora, quali Parma, Firenze, Torino, per ottenere di vederne rappresentata qualcuna. Procediamo, quindi, col presentare brevemente i componimenti più significativi.

Abbiamo citato in precedenza l'*Epponina*, dedicata nel 1766 dall'autore al Granduca di Toscana Pietro Leopoldo e rappresentata in occasione del carnevale del 1770 nel Teatro del Palazzo Spada di Cesena (sorgeva nel luogo in cui nel 1843 venne inaugurato il nuovo Teatro Comunale). L'argomento è relativo alle varie ribellioni che accaddero nelle Gallie contro i Romani mosse da Claudio Civile, alle quali si unì Giulio Sabino nobile Langrese coi suoi, ma ne rimase sconfitto. Egli pensò di rifugiarsi presso i barbari, ma non ebbe il coraggio di abbandonare la sua sposa Epponina. Per sottrarsi al furore dei nemici, si fece credere morto da tutti, anche dalla sua sposa, il cui dolore, però, spinse Sabino a rivelarle il suo nascondiglio, pregandola, comunque, di continuare a piangerlo come morto. Per nove anni rimasero nascosti in un rifugio sotterraneo e nacque loro un unico figlio, Eumene. Sperando che, dopo tanto tempo, Vespasiano, il quale allora stava per essere eletto imperatore, avesse depresso lo sdegno, Sabino si recò a Roma per viverci da uomo libero e da qui prende avvio il primo atto. Scrive il Fattiboni nel Proemio, dedicato al Granduca:

Non son però, che un'ombra
Epponina, e Sabino
Del tuo pudico amor: la tua costanza
Per te pronta difesa
Ognor ne' casi avversi adombra in parte
L'animoso di Langre,
E sventurato Eroe: poi dell'Augusta
Eroina a Te cara i dolci modi
L'innocenza, ed ogn'altra
Non mediocre virtù ritrar tentai
In Lei, che primo oggetto
Fissai dell'opra mia: la tua clemenza,
La tua pietà chi non ravvisa in Tito?
E chi nel di lui padre,

Imperfetta, però, la tua non vede
Incorrotta giustizia?

L'opera si snoda in tre atti, rispettivamente di undici, sedici e tredici scene. Il momento saliente del dramma è quando Sabino interviene per difendere Vespasiano dalle congiure del figlio Domiziano e lo fa anche se, in precedenza, l'imperatore, riconoscitolo, aveva deciso di imprigionarlo e di condannarlo a morte la moglie e il figlioletto. Scrive il Traetta, famoso compositore, (1727-1779) (20) al Fatiboni, a proposito dell'*Epponina*: «I suoi versi sono bellissimi, e le ariette bene scritte, e musicabili; dimodoché possiamo con sicurezza sperare, che in seguito il Teatro avrà nella di Lei persona un nuovo benefattore». Anche *Virginia* ed *Amestri* sono componimenti di tre atti: l'uno ci riporta alla storia romana, all'epoca dei Decemviri, là dove Appio Claudio si invaghisce di Virginia, figlia di Lucio Virginio e per averla, d'accordo con uno dei suoi clienti, Marco Claudio, sostiene che la fanciulla è figlia di una sua schiava; l'altro, *Amestri*, invece riporta alla storia greca e precisamente all'insana passione provata da Teriteucmo (il cui nome per comodità della musica è cambiato in quello di Medarse), nobile persiano, già sposo di Amestri, figlia di Dario e di Parisatide, per una fanciulla di rara bellezza, della famiglia d'Idarno; la sorella della ragazza era a sua volta sposa di Artaserse, figlio di Dario. L'intreccio della storia si fonda anche sull'odio provato da Ciro, giovane pieno di ambizione, per il fratello Artaserse, erede al trono.

Sempre in tre atti è il *Teseo in Creta*, rappresentato il 14 aprile del 1771 nel Teatro Spada, per l'elezione a protettore della città di Cesena dell'Em.o Principe e Cardinale Lazzaro Opizio Pallavicini segretario di Stato di papa Clemente XIV. Nota è l'impresa di Teseo: avere liberato Atene dal crudele tributo che doveva pagare al re di Creta, inviando ogni sette anni, sette giovani e sette fanciulle, per essere dati in pasto al Minotauro. Oltre ai protagonisti principali, l'opera, di ventuno scene, si arricchisce per la presenza di venti, nereidi e tritoni, nonché di comparse di divinità marine, di Bacco coi suoi seguaci, di satiri con Sileno, furie, sacerdoti di Giove, cui si aggiungono naturalmente i giovani e le fanciulle ateniesi, soldati cretesi e ateniesi, marinai ateniesi, schiavi e schiave. La rappresentazione doveva risultare particolarmente spettacolare, anche perchè arricchita

(20) Tommaso Traetta, da Venezia, 25 giugno 1768 (coll.12.53).

da balli e danze e proprio nell'ultima scena c'era l'apparizione del carro delle Furie trainato da due draghi alati.

La *Morte di Paride*, in tre atti, è una tragedia per musica e ci riporta ai tempi della guerra di Troia. Il componimento si arricchisce per la presenza di due balli che movimentavano sicuramente la scenografia: nel primo, giovani e fanciulle danzano accompagnando l'ingresso del cavallo di legno nella città di Troia, in uno scenario notturno, l'altro ha come protagonisti uno stuolo di Satiri, Fauni e Driadi che fanno da corteo a Pallade e a Giunone, mentre Nereidi e Tritoni fanno da cornice alla comparsa sulla scena di Nettuno, armato dell'inseparabile tridente.

Anche *Adone in Cipro* è in tre atti: il soggetto dell'opera è dato dalla storia di Adone, amato da Venere, ucciso per odio di Diana e per gelosia di Marte da uno smisurato cinghiale, infine sottratto da Amore ai regni della morte. L'opera, oltre ai personaggi principali, richiedeva la comparsa di Sirene, Nereidi, Tritoni, Furie, Venti, Ombre, Fauni e Satiri e nel corso della rappresentazione si eseguivano quattro balli, tra i quali uno danzato dai fantasmi del Sospetto, della Gelosia, del Dolore, dell'Agitazione e della Disperazione che di notte, in sogno, appaiono ad Adone.

Gli Amori di Telemaco sono un'azione drammatica in due atti, rappresentata nel 1780 in occasione delle nozze del marchese Francesco Giuseppe Paolucci con la contessa Maria Maddalena Borromeo: la storia è incentrata sull'amore del figlio di Ulisse per Antiope, figlia di Idomeneo, re di Salento. Sono pronunciati da Ulisse i versi della scena finale:

Stringete
Dunque voi sì bel nodo, e siate esempio
All'età più remote
Di costanza, di fe', d'amore illustre

Un altro componimento drammatico in due atti è *La pace tra Amore ed Imeneo*, stampato nel 1767, in occasione delle nozze del conte Oddantonio Dandini con la contessa Laura Cesi di Modena e offerto agli sposi, in segno di amore, di stima e di felice augurio dalla contessa Anna Maria Dandini Fattiboni, zia di Gianfrancesco. L'azione si fonda su di un contrasto a lieto fine, grazie all'intervento della madre Venere, fra Amore ed Imeneo.

Abbiano eguale impero Imeneo, e Amore
Questo regni negl'occhi, Egli nel cuore.

Il Fattiboni è autore anche di Cantate, componimenti musicali tra il lirico e il drammatico, tra le quali ricordiamo *Dafni*, cantata a due voci l'11 marzo 1764 nella residenza di casa Dandini, dedicata al merito impareggiabile delle gentilissime dame di Cesena dai signori Accademici Filomati (Accademia fondata dallo zio Ercole Francesco Dandini già ricordato) in occasione dell'Accademia di Carnevale. L'opera ha per argomento la favola raccontata nel primo libro delle Metamorfosi di Ovidio, imperniata sulla trasformazione di Dafni figlia del fiume Peneo in alloro, per liberarsi dell'importuno amore di Apollo.

Per concludere, ricordiamo alcuni passi tratti da due lettere (21) scritte al Fattiboni dal conte Di Perrone, Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna, cui il Nostro si era rivolto per ottenere la rappresentazione nel Teatro Regio di Torino di almeno qualcuna delle sue opere. Il Perrone rammenta al Fattiboni che le produzioni che riscuotono maggior successo sono quelle che denotano «novità di argomento, magnificenza di spettacoli, sontuosa nobiltà, e diversificazione di scene, e di vestiario». Esprime, poi, particolari apprezzamenti per tre opere: una di queste è l'*Epponina*, che si presterebbe, scrive sempre il Perrone, ad essere rappresentata in occasione del carnevale, anche se manca, forse, di spettacolarità che in genere deriva da scene di «Sacrifici, Trionfi, Battaglie, Marce, e cose simili». Le altre due sono *Virginia*, per la novità del soggetto e *Amestri*, per la varietà della scenografia.

Scrive, infine, il Perrone: «ben son persuaso che, regolati essi sulle accennate avvertenze, non potranno che trovarsi adattati, e incontrare gradimento ed applauso».

(21) Di Perrone, da Torino, 11 agosto 1779 (coll.12.38.3); Di Perrone, da Torino, 17 novembre 1779, (coll.12.38.5).

APPENDICE

Opere a stampa:

G.F.F., *La Vendetta dell'Amore*, Cesena, Stambazzi 1757.

G.F.F., *Epponina*, componimento drammatico 1766. (coll. 163.241 e a.6.261).

G.F.F., *Davide eletto in trono*, componimento per musica, 1769.

G.F.F., *Teseo in Creta*, Azione Teatrale da rappresentarsi in musica, Cesena, Biasini 1771.

G.F.F., *Opere Drammatiche umiliate dall'autore alla Santità di N.S. Pio Sesto Felicamente regnante*, in Cesena 1777.

TOMO PRIMO

Indice

Canto sulla Storia Patria

Annotazioni al canto

Appendice all'Annotazione

Annotazioni all'Appendice

Proemio

Azioni sacre, come siegue

Giacobbe (cantata l'anno MDCCLXI)

Mosè in Egitto (cantata l'anno MDCCLXII)

Davide eletto al trono (MDCCLXIII)

Morte di Sansone (MDCCLXXIV)

TOMO SECONDO

Azioni sacre, come siegue

Costantino vincitore di Masenzio (cantata l'anno MDCCLXXV)

Debbora (MDCCLXVI)

Gerusalemme distrutta (MDCCLXVII)

Trionfo di Gedeone (MDCCLXXI)

Nabot vendicato (azione sacra dell'anno MDCCLXXV)

Morte di Adamo (cantata l'anno MDCCLXXVI)

Voto di Jefe (azione sacra dell'anno MDCCLXXVII)

Giudizio di Daniele (azione sacra dell'anno MDCCLXXVII)

Aggiunta di varj, lirici, e Sacri componimenti

Sonetti sopra varj argomenti

Anacreontiche

Versi liberi

Martelliani

G.F.F., *Il nuovo Asilo*, azione drammatica da rappresentarsi in Cesena la sera del 17 maggio 1778, Cesena, Biasini 1778.

G.F.F., *Il Trionfo*, 1778. (coll.163.241 e opus. G.F. 6-26).

G.F.F., *Il Viaggio di Pio VI*, Cesena, Biasini 1782.

G.F.F., *Opere Drammatiche umiliate alla S. R. M. di M.a Carolina d'Austria Regina delle due Sicilie, di Gerusalemme ecc.*, Napoli 1790 presso Filippo Raimondi.

TOMO PRIMO

Epponina

Virginia

Amestri

TOMO SECONDO

Teseo in Creta

La morte di Paride

Adone in Cipro

TOMO TERZO

Il nuovo asilo

Gli amori di Telemaco

La pace fra Amore, ed Imeneo

Dafni

Gl'amori cantate XII

Azioni sacre

Giacobbe

Mosè in Egitto

Davide eletto al trono

La morte di Sansone

TOMO QUARTO

Azioni sacre

Costantino vincitor di Massenzio

Debbora

Gerusalemme distrutta

Il trionfo di Gedeone

Nabot vendicato

La morte di Adamo

Il voto di Jefte

Il giudizio di Daniele

Opere inedite:

Cesena, Bibl. Com., coll. ms. ces. XXVI 1-3, contiene le seguenti opere:

— *Della Drammatica poesia, discorsi in 13 capitoli*: I- Proemio, Dell'antichità, e progresso della drammatica Poesia; II- Del dramma in generale;

III- Dell'assunto del Dramma, sua tessitura, e divisione; VI- Dell'Episodio; V- Del costume, o sia dei caratteri; VI- Della pratica del Teatro; VII- Sceneggio, e scenario come si facciano; VIII- Dello stile; IX- Della locuzione; X- Degli Affetti; XI- Delle sentenze; XII- De' discorsi drammatici; XIII- Delle Ariette.

— *Mitologia ovvero storia della favola compilata dal Sig. Conte G.F.F. cesenate per l'istruzione de' suoi figli*

— G.F.F., *Adone*, Poema eroico del C. Marino, ripurgato e corretto, 10 canti.

ms. ces. XXVI 4, contiene drammi e tragedie:

- *Davide eletto al trono*
- *Debora*
- *Gerusalemme distrutta*
- *La morte di Sansone*
- *La morte di Adamo*
- *Nabot vendicato*
- *Il voto di Jefte*
- *Giacobbe figura del Redentore*
- *Il giudizio di Daniele*
- *Virginia*
- *Amestri*
- *Antioco in Seleucia*
- *La morte di Paride*, 1778
- *Teagène e Caricléa*, 1791
- *Teseo in Creta*, 1771
- *Telemaco e Antiope*
- *Costantino vincitor di Massenzio*
- *Costantino vincitor di Massenzio*
- *Il nuovo asilo*
- *Il trionfo di Gedeone*
- *Mosé in Egitto*
- *Epponina*
- *Costantino vincitor di Massenzio*
- *Adone in Cipro*
- *L'uomo volubile*, *Commedia burlesca in prosa di Tre Atti composta dal conte G.F.F. cesenate per trattenimento de' suoi figli nel Teatro domestico delle marionette* (Personaggi: il Sig. Pancrazio, Laura, Clarice, Pantaloncino, Pantalone, Florindo, Dott. Balanzone, Brighella, Arlecchino).

ms. ces. XVII-5, XXVII 01-1, contiene:

— *Herculis Francisci Dandini Com. et. I.C. et in Patavino Gymnasio Pandectarum, Codicis Iustiniani, et Novellarum Constitutionum Interpretis De*

Forensi scribendi ratione culta et atque perspicua, Dialogi Quinque.

— *Il Rubicone*, Poema, Ottave n. 35.

— *A Sua Eccellenza il Sig. Principe Lorenzo Corsini.*

— *Al Signor Pietro Giubilei*, Ode.

— *Alla Santità di N. S. Pio VI Felicamente Regnante, La Storia Patria.*

— *Vita del Conte G. F. F. cesenate, Capitoli Poetici, L'Infanzia*, in terzine n. 66.

— *La Verità*, 74 strofe, Canto Epitalamico per le celebri nozze di Sua Eccellenza Don Luigi Conte Onesti nipote degnissimo di N.S. Pio PP. VI felicemente regnante con Sua Eccellenza Donna Costanza Falconieri.

— *Cantate* n. 12.

— *Il Mare* (I canto di 96 strofe - II canto di 235 strofe), Poemetto per le faustissime nozze del Sig. Marchese Pavolo Monsignani colla Sig. Contessa Angelica Paulucci Forlivese.

— *Il Mare* (138 strofe).

— *Lettere filosofiche in versi del conte G.F.F. cesenate.*

— *La Ragione*, Poema.

— *Per Monacazione.*

— Aggiunta di varj lirici, e sacri componimenti.

— *All' Ill. Rev. mo Principe Sig. Carlo Braschi Onesti Nipote di Pio VI*, 2 sonetti.

— *Parafrasi del primo treno di Geremia.*

— *Domine, Dominus noster.*

— *Epitalamio.*

— *Canzone anacreontica.*

— *Lettere filosofiche in versi.*

— Vari frammenti di opere.

ms. 164.82.1. contiene: G.F.F., *Historia Chronologica.*

ms. 164.83.3. contiene: G.F.F., *Del Rubicone.*

ms. 164.83.4. contiene: G.F.F., *Storia del vario stato della città di Cesena dalla sua origine fino al pontificato di Pio VI felicemente regnante.*

ms. 4.6.48. contiene: G.F.F., *Sonetto sula morte di Clemente XIV.*

C. ms.XXIII contiene: G.F.F., *Prose varie*, con l'aggiunta di vari attestati di onorificenze in favore del medesimo.